

## A PROPOSITO DELLO SPERIMENTARE

Qualche riflessione in merito alla sperimentazione, senza alcuna pretesa di fare teoria ma piuttosto come stimolo per una discussione che ci aiuti, tutti insieme, a capire meglio che cosa stiamo facendo e che cosa potremmo di meglio fare.

La domanda più generale potrebbe essere: quale sperimentazione oggi è possibile nella scuola?

Ma la domanda più specifica è: quale sperimentazione mce è credibile e percorribile oggi nella scuola?

Da sempre il "fare scuola mce" è stato connotato dall'idea di una scuola attiva, in continuo divenire, in perenne confronto con le diverse realtà scolastiche, una scuola caratterizzata dalla ricerca-azione e dalla capacità, a tutti noi cara, di riflettere e di elaborare contenuti e forme del nostro mestiere.

Quindi sembrerebbe scontato che gli insegnanti mce siano in grado di fare sempre e comunque sperimentazione e siano in grado così di rinnovare continuamente il loro fare scuola.

Ma non credo che questo sia purtroppo del tutto vero oggi.

Tralascio l'analisi sul momento difficile e stagnante in cui la scuola versa, sul rischio di svuotamento del ruolo pedagogico e sociale dell'insegnante, sulla fatica che ognuno di noi compie quotidianamente per dare un senso alla sua professione, se non addirittura per sopravvivere agli eventi istituzionali.

Penso sia più utile, in questo contesto, provare a discutere in modo molto diretto e sincero se e come riusciamo ancora a fare delle nostre classi luoghi in cui si *pratica* la pedagogia mce, in cui si *rinnova* la didattica, si *costruisce* la relazione educativa, per l'appunto si *sperimenta*.

Mi piacerebbe un confronto vero tra quelle buone pratiche che purtroppo da molto tempo sono diventate esclusivo patrimonio dei singoli (e che quindi da sole non "decollano" a livello di sperimentazione) e quelle teorie che conosciamo e su cui abbiamo fondato anche la nostra appartenenza al movimento (e che peraltro vanno continuamente rivisitate e approfondite). Infatti all'interno del movimento non esistono quasi più laboratori dei gruppi territoriali, i gruppi nazionali hanno difficoltà a trasmettere in modo allargato e immediatamente fruibile i contenuti della loro ricerca; in altre parole il movimento si è trasformato strutturalmente e, quindi, dobbiamo trovare nuove forme di scambio e di confronto pedagogico perché le teorie non rimangono contenitori preziosi ma vuoti e le buone pratiche diventino tangibili, conoscibili e "discutibili".

Penso che ci siano diversi livelli possibili nel fare sperimentazione:

- un livello individuale, dove ognuno più o meno silenziosamente tenta di fare il proprio mestiere quotidiano investendo quelle risorse intellettive ed affettive necessarie a preservarne il senso ed il valore. Studio, provo, propongo, rifletto sui contenuti del mio insegnamento, sulla mia metodologia, sulla relazione educativa che riesco ogni giorno ad instaurare, se posso ne parlo con la collega amica... *Sperimento*, nel tentativo di rinnovare continuamente il mio personale fare scuola e di mantenermi fedele ad alcuni imprescindibili criteri pedagogici .
- un livello collegiale, che di solito si concretizza nello scambio con la collega del tempo pieno o con il team della classe, nella discussione all'interno di commissioni verticali o trasversali. Situazioni già privilegiate, ma che spesso danno più l'idea di un "provare" a fare qualcosa di diverso insieme, piuttosto che l'idea di un vero e proprio sperimentare.
- un livello di ricerca cooperativa, dove lo scambio dovrebbe avere il senso di un confronto critico, dove lo sperimentare coincide con un desiderio o una volontà di rinnovamento, dove ci si assume *la responsabilità che il nuovo possa trasformare anche radicalmente il già conosciuto*.

E' l'interazione tra questi tre livelli che protegge lo sperimentare dal divenire un'esperienza autoreferenziale. Ma oggi all'interno del mce a quale livello ci fermiamo? Che cosa ci impedisce di attraversare e di tenere insieme i tre livelli?

Di questo mi piacerebbe oggi discutere. Con la speranza di venir a sapere che all'interno del movimento sono in atto sperimentazioni capaci di rimescolare in modo dialettico le mie certezze teoriche e di ridare spinta alla mia ricerca pedagogica e alla mia pratica didattica, con la speranza forse ingenua di ritrovare all'interno del movimento quello spazio cooperativo capace di modificare il mio personale spazio professionale.

Alcuni esempi per chiarire più concretamente il mio pensiero.

Quest'anno al momento della scelta dei nuovi libri di testo era possibile optare per la dicitura "testo alternativo", che voleva significare soltanto la possibilità di adottare, all'inizio dell'anno scolastico, uno dei libri di testo non modificati dalle nuove indicazioni nazionali. Ma sotto la medesima dicitura era anche possibilità attuare la scelta alternativa al libro di testo con la creazione di una biblioteca di classe. Molti di noi insegnanti mce hanno riproposto tale scelta come erano abituati a fare da tempo, mentre molti altri insegnanti non hanno saputo o potuto utilizzare tale opportunità. Ci sarebbe da analizzare il perché. Mi chiedo se intorno alla tradizione mce di creare la biblioteca di classe sia stato fatto, nel tempo, quell'adeguato lavoro di sensibilizzazione e di diffusione che in questa occasione avrebbe permesso ad altri di scegliere in modo alternativo. Non adottare un libro di testo uguale per tutti significa intraprendere un percorso di insegnamento basato sulla ricerca, sul lavoro di gruppo, sulla sperimentazione di nuove pratiche didattiche, e per fare questo bisogna essere forti di alcune teorie che vanno per l'appunto rivisitate, approfondite, ridiscusse, rimesse in circolo e fatte diventare patrimonio comune di ricerca cooperativa. Bisogna non essere soli.

Continuo a credere nella validità del metodo naturale per l'apprendimento della lettura e scrittura, l'ho utilizzato ogni volta che ho lavorato in una prima elementare, l'ho fuso con altri spunti metodologici che ritenevo intelligenti e adeguati alle mie classi, l'ho riletto alla luce dei miei studi sui disturbi di apprendimento...Ora penso che ne vadano sperimentate possibili modifiche, attraverso un riconoscimento delle sue ancora attuali potenzialità ma attraverso anche una lettura attenta e specifica dei suoi limiti all'interno di nuovi contesti scolastici.

Oggi nelle nostre classi sono presenti alte percentuali di bambini migranti, cresce il numero di bambini che per difficoltà neuropsicologiche presenta difficoltà, ritardi o disturbi dell'apprendimento, oltre ad un numero elevato di alunni complessivi spesso è presente un arco di età cronologiche molto ampio (dai 5 anni e qualche mese degli anticipatori ai 7 anni di bambini stranieri provenienti da paesi in cui l'inserimento scolastico è più tardo). Allora mi chiedo se il metodo naturale va bene per *tutti* questi bambini. Mi chiedo se posso sperimentarne *in modo scientifico* delle applicazioni diverse, se posso confrontare i risultati della mia ricerca con altri contesti di apprendimento, se posso aggiornarlo con altre teorie.

A mio parere tutto questo permetterebbe di:

- valorizzare le sperimentazioni individuali (la cui narrazione, anche sulla rivista, acquisterebbe il senso di una messa in comune di materiali di ricerca-azione);
- riaprire spazi di sperimentazione e di ricerca cooperativa a cui fare riferimento per continuare a rinnovare la pedagogia mce;
- di partecipare in modo sempre dialettico al dibattito pedagogico didattico scientifico;
- di offrire ai giovani un patrimonio teorico che può e deve subire trasformazioni, e a cui si può quindi partecipare in modo attivo.

Lucilla Musatti